

Nascita
di uno
spettacolo

LE SCELTE DEL REGISTA

Vi sarà dolce naufragar
nell'infinito di D'AveniaCosì il bestseller su Leopardi è arrivato in palcoscenico
la chiave del successo è lui, il prof in scena: riesce
a tirare fuori pensieri e desideri dei ragazzi-pubblico

GABRIELE VACIS

Alessandro
D'Avenia,
39 anni,
insegna
Lettere al
liceo. Ha
esordito con
«Bianca
come il latte,
rossa come il
sangue»,
sono seguiti
«Cose che
nessuno sa»,
«Ciò che
inferno
non è»

Un amico, professore di letteratura all'Università, mi ha raccontato che ogni anno chiede ai suoi nuovi allievi i tre scrittori viventi che preferiscono. I più votati sono Baricco, Saviano e... E non gli veniva il terzo nome. D'Avenia, gli suggerisco. Giusto! Mi fa lui: ma tu lo conosci? Sì. Vale la pena leggerlo? Direi proprio di sì.

D'Avenia ho cominciato a leggerlo su La Stampa. Mi piacevano i suoi articoli che parlavano di padri e figli, del rapporto tra le generazioni, della rinuncia all'educazione di questo nostro mondo rapidissimo. Poi, mentre giravo un film con dei ragazzi, una di loro stava leggendo Bianca

nia il suo libro l'ha scritto da professore. Un giovane professore, ma comunque un adulto. Non è facile per un adulto connettersi all'universo dei giovanissimi. Non è mai stato facile, ma con i nativi digitali è ancora più difficile. D'Avenia ci riesce perché si assume la responsabilità dell'educare. Lo si capisce guardandolo nella sua classe. Quando mi ha chiesto di curare il racconto del suo nuovo libro per il teatro, ho voluto vedere le sue lezioni nel liceo dove continua ad insegnare italiano e latino. La lezione su Leopardi è stata subito una sorta di sintesi de *L'arte di essere fragili*. Vederlo parlare ai suoi allievi era come se il libro prendesse corpo. E' una cosa rara quella che vedo accadere. Per spiegarla ho bisogno di Carmelo Bene. Lui diceva: sulla scena io non parlo, sono parlato.

Questo è quello che dovrebbe sempre accadere in teatro. C'è il corpo dell'attore e ci sono i corpi degli spettatori. L'attore che parla può ascoltare coloro che lo ascoltano. Per cui, quello che dice, entra in un circolo di comunicazione profonda. E' come se fossero gli spettatori stessi a parlare. Quante volte pensiamo, leggendo un libro: sta scrivendo quello che penso anch'io, solo che io non riuscivo a trovare le paro-

le. In teatro l'esperienza si intensifica: sta dicendo quello che penso anch'io, solo che io non riuscivo a dirlo. Dire comporta un'assunzione di responsabilità più intensa di scrivere. Non che l'una cosa valga più dell'altra. E' che quando si dice, chi ascolta è lì, presente.

La presenza è il segreto del successo di Alessandro D'Avenia. Del suo successo editoriale come del suo successo di inse-

**Veder parlare
l'insegnante-scrittore
fa venire in mente
Carmelo Bene: non
parlo, sono parlato**

gnante. E adesso anche di «attore» sul palcoscenico. Il narratore presente a sé stesso costringe chi ascolta, gli studenti a scuola, gli spettatori a teatro, ad essere a loro volta presenti. Così si compie il circuito della comunicazione reale. Quello che parla non può prescindere dall'ascoltare quelli che ascoltano. Alla fine viene da chiedersi: chi è che parla e chi è che ascolta? E' qualcosa di simile a quello che spiega Leopardi ne *«L'infinito»*. Sempre caro mi fu quest'ermo colle, E questa siepe, che da tanta par-

te Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. E' una questione di articoli e preposizioni. Perché scrive da tanta parte? Perché scrive il guardo esclude? Se fosse: ...che tanta parte dell'ultimo orizzonte al guardo esclude, sarebbe tutto più chiaro, no? Invece quel da ribalta la prospettiva: non è che Leopardi guarda e la siepe gli nasconde l'ultimo orizzonte. E' che Leopardi è guardato. E' che ci sono momenti in cui riuscire a vedere davvero quello che guardiamo permette all'universo di vederci, di guardarci a sua volta. Ed è questo che ci fa naufragare dolcemente nel mare dell'infinito.

Così gli allievi di D'Avenia, grazie alla «presenza» del professore, ma sarebbe meglio dire del maestro, sono guardati, sono ascoltati. Questo intendeva quando dicevo: assumersi la responsabilità dell'educare, riuscire veramente a tirare fuori i pensieri, i desideri, la presenza dei ragazzi. Connettersi con l'universo dei giovanissimi. Leggendo soprattutto gli ultimi due libri di D'Avenia, *Ciò che inferno non è* e *L'arte di essere fragili*, l'impressione è che scriva come parla, o meglio: come è parlato, a scuola e a teatro. Vale la pena leggerlo? Sì, e anche ascoltarlo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un disegno di
Berruti
sulle pagine
di un'edizione
del 1908
di «Come il vento
tra i salici»

Il volume sarà
presentato
venerdì prossimo
al Centro studi
Beppe Fenoglio
(ore 18,30):
l'artista in
dialogo con Paola
Farinetti

tutto misurarsi con la lingua di Grahame: «alta», complessa, di notevole ricchezza lessicale. L'inglese mezzo inventato con cui Beppe scrive le prime stesure del *Partigiano Johnny* e poi di *Primavera di bellezza* deve molto al Vento, che gioca così bene con i suoni e le parole composte che tanto gli piacevano.

Andata esaurita l'edizione cartacea, l'editore Gallucci ripropone il *Vento nei salici* in quella che è anche una specie di oggetto multimediale firmato dal giovane artista albese Valerio Berruti, che

Il romanzo di Kenneth Grahame sta a metà tra Alice e Beatrix Potter

comprende una colonna sonora firmata dall'amico Gianmaria Testa, coinvolto nell'impresa. Nel suo originale formato rettangolare, un flipbook, in cui alla traduzione fenogliana si accompagnano 71 disegni di Berruti, sovrapposti sulle pagine dell'edizione inglese del 1917, che sfogliati rapidamente in sequenza creano una animazione, dove un bambino seduto in terra si gira a guardare verso il lettore-spettatore che interagisce con lui. Un omaggio a Fenoglio, a Testa, alla Langa, un libro multiplo, che avrebbe rallegrato quello sperimentatore sempre insoddisfatto di sé che era l'inglese di Alba.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gabriele
Vacis,
61 anni,
fondatore
del Teatro
Settimo
all'inizio
degli
Anni 80,
si è cimentato
in svariati
campi della
regia, dal
teatro,
all'opera
lyrica, alla tv

Nella foto
a destra
un'immagine
dello
spettacolo
con D'Avenia

come il latte rossa come il sangue. Com'è? Le ho chiesto. Bellissimo, mi ha risposto. Vale la pena leggerlo? Direi proprio di sì, appena l'ho finito te lo regalo.

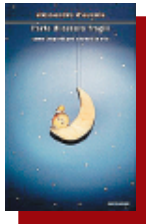
Leggere quel libro mi ha ricordato l'effetto che aveva avuto su di me, e su molti miei coetanei, Boccalone, storia vera piena di bugie di Enrico Palandri. Quando l'ho letto avevo più o meno l'età della ragazza che mi ha regalato Bianca come il latte rossa come il sangue. Sono libri «generazionali». Quarant'anni fa Boccalone eravamo noi. Quel libro aggregava un «noi» di ragazzi che volevano lasciarsi alle spalle gli anni di piombo. Che volevano passare dalle parole rivoluzionarie, alla rivoluzione dei rapporti tra le persone e dei sessi. Molti anni dopo il libro di D'Avenia aggregava un «noi» di ragazzi che volevano rompere la campana di vetro di sicurezze che noi genitori gli avevamo costruito. Che volevano affrontare da soli le ingiurie del diventare grandi. Sono libri che segnano.

Dopo Boccalone Palandri ha scritto romanzi molto più belli ed importanti. Ma quel libretto là, occupa un posto speciale nella mia memoria. E lo stesso vedo capitare agli adolescenti che hanno letto Bianca come il latte rossa come il sangue. C'è una differenza, però, tra i due libri. Quando Palandri scrisse Boccalone aveva la stessa età dei suoi lettori. D'Ave-



Al Colosseo di Torino, il 5 dicembre

IL LIBRO



Alessandro
D'Avenia
«L'arte
di essere
fragili»
Mondadori
pp. 209, €19

Il libro di D'Avenia *«L'arte di essere fragili»* è diventato anche spettacolo teatrale, gratuito, in giro per l'Italia. Non un semplice monologo, ma una Narr-Azione: parola che di volta in volta si nutre dei luoghi e degli incontri con le persone, diventando un racconto sempre nuovo, quante sono le serate. Al centro, la storia di Leopardi e della sua fragilità, che egli seppe trasformare in canto, in poesia universale ed eterna, senza trincerarsi dietro nessun alibi (sebbene ne avesse parecchi): perché decise di «fare qualcosa di bello al mondo, conosciuto che sia o no da altrui» come dice nello Zibaldone.

Minuto dopo minuto il pubblico è inserito in un vero e proprio esercizio di meraviglia, quello di chi scopre la poesia incastrata nella vita

quotidiana, il sublime nell'ordinario, e risponde all'appello della bellezza cercando di replicarla.

Con la regia di Gabriele Vacis (autore dell'articolo di questa pagina) e le scenofonie di Gabriele Tarasco, D'Avenia prova a trasformare un teatro in una classe senza muri, a cielo aperto, perché chiunque partecipi, a qualsiasi età, accompagnato da parola, musica, immagini e lettura dei capolavori leopardiani, possa sperimentare che la notte dei desideri è ogni notte e che la letteratura salva la vita, solo quando siamo disposti ad ascoltarla davvero. In un'epoca in cui sembra che siano titolati a vivere solo i perfetti, questo messaggio è più che mai necessario.

Lo spettacolo sarà a Torino, al teatro Colosseo, il 5 dicembre (ore 21), organizzato dal Festival Sottodiciotto e dal Circolo dei lettori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI